

La dimensione sociale della Fondazione

Terzo elemento caratteristico del cammino quaresimale sono le opere di misericordia, che si traducano nella fondazione nella dimensione sociale, ad immagine del Fondatore che nella sua vita si fece interprete dei bisogni della gente. La penitenza, scelta come stile di vita, rende Francesco capace di capire gli altri, di aprirsi a loro, di condividere con loro le gioie e le sofferenze della vita.

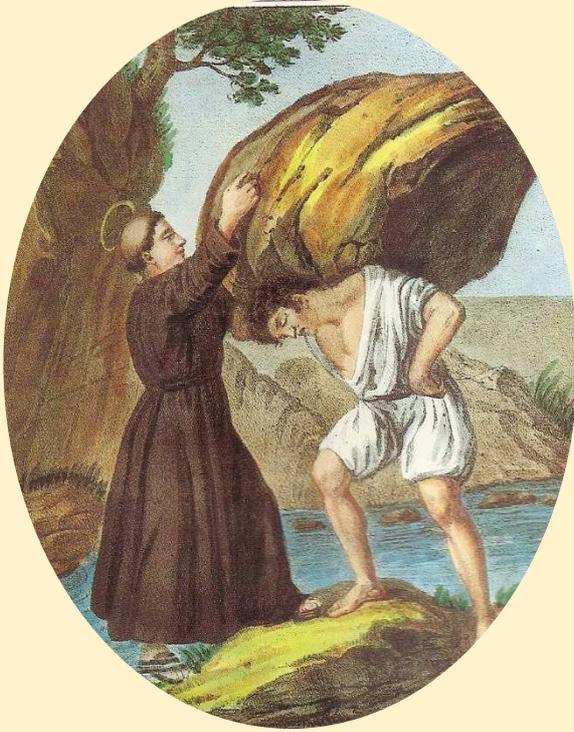
Erich Fromm nel suo libro, *L'arte di amare*, dice espressamente che solo il penitente è capace di vero amore, perché l'amore comporta sempre rinuncia a qualcosa di se stessi. È un'affermazione che ci aiuta



ad interpretare bene san Francesco di Paola e il suo rapporto con tutte le persone che lo hanno incontrato. I contemporanei hanno lasciato scritto che «processioni infinite di gente si recava a Paola per incontrarlo, e tutti ritornavano a casa contenti». L'incontro con lui restituiva la gioia della vita, nonostante i problemi e le difficoltà.

Francesco, a parte i miracoli che spesso compiva in favore di tanti sofferenti, offre la sua disponibilità all'ascolto, al conforto, alla condivisione;

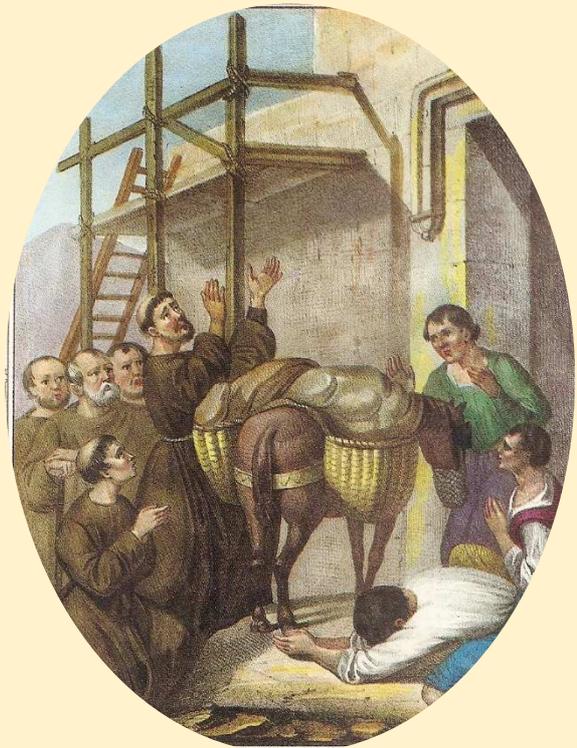
previene la gente nei suoi bisogni, sa interpretare le sue difficoltà, sa rischiare per loro senza calcoli egoistici o secondi fini.



La gente lo comprende, soprattutto in questa sua sincera volontà di servirla e di promuoverne il bene, ed ha fiducia in lui, perché si sente interpretata dal suo comportamento di vita (egli sta in mezzo a loro, lavora con loro, vive come loro le asprezze della vita contadina in una situazione di oppressione) e difesa con le sue parole e i suoi gesti profetici.

L'incontro con Francesco era per la gente un impulso per riprendere con nuovo slancio il cammino della vita. Insistente è il richiamo penitenziale a vivere secondo Dio, a sentire il suo timore, a ritornare a lui da una vita di peccato, ad orientare verso di lui i propri ideali e fondare in lui i propri valori.

La comunità è il luogo ove si coltiva la vita, ove ognuno sa di trovare nel fratello colui che lo aiuta a vivere e a progredire nella vita vera: *“non bisogna cercare l'umiliazione dei frati, ma la loro conversione”*. Il correttore, poi, nel correggere, deve *“unire la verga con la manna, l'olio con il vino, la giustizia con la misericordia.”* Devono correggere, poi, *“con comprensione i frati loro*



affidati, sicché piamente compatiscano i difetti dei loro fratelli e cerchino insistentemente piuttosto la loro emendazione che la punizione”¹.

Primi responsabili della testimonianza della dimensione sociale



sono i fratelli e sorelle che pur impegnati in tutti i doveri e lavori del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, hanno risposto ad una chiamata particolare del Signore a contribuire, quasi come un fermento, alla santificazione personale e del prossimo (LG 31) secondo il carisma penitenziale dell'Ordine dei Minimi.

3

Nella III Regola di vita affidata loro da San Francesco di Paola leg-

giamo: *”inoltre tutti voi, secondo le vostre possibilità, compirete le pie opere di misericordia a favore dei poveri, degli orfani, delle vedove e degli invalidi”²*, “Intenti ad osservare in modo particolare l'insegna-

¹ IV Regola Frati cap. X.

² III Regola Terz'Ordine cap. V.

mento del discepolo prediletto: "*Non amate il mondo, né le cose che appartengono al mondo poiché chi vorrà essere amico di questo mondo diverrà nemico di Dio. Esortiamo nella carità di Cristo tutti voi che abbracciate questa Regola, a non star dietro a iniziative di carattere puramente mondano*"³. "*Farete anche attenzione di evitare la maldicenza e qualunque forma di offesa. Inoltre, animati dalla virtù dell'umiltà, tratterete con ogni riguardo i genitori e le persone con le quali avete un vincolo spirituale. Vi comporterete allo stesso modo nei confronti dei Correttori, delle Correttrici e di coloro che appartengono allo stato ecclesiastico. Allontanerete da voi tutto ciò che può recare male al vostro fratello. Di più, vi prodigherete nell'istruzione sapiente di coloro che sono affidati alle vostre cure, affinché sappiano bene operare, come pure non nutrirete sentimenti di odio, rancore e sdegno. Direte bene di coloro che dovessero parlar male di voi e pregherete per coloro che dovessero farvi del male. Per il bene della vostra anima, eviterete con tenacia il furto, la rapina, il prestito ad usura, ogni contratto illecito e qualunque forma di avarizia. Inoltre, poiché non viene rimesso il peccato se non si restituisce quanto è stato ingiustamente preso, cercherete di farlo al più presto*"⁴.

San Giovanni Paolo II, nella lettera inviata ai terziari nel 5° centenario dell'approvazione della prima Regola sottolinea come l'impegno richiesto dalla Regola non li chiude in una spiritualità intimistica, ma spinge alla condivisione di ciò che è proprio di ciascun terziario con i fratelli più bisognosi, in un **costante impegno di carità operosa**.

Nel documento CEI "Chiesa italiana e mezzogiorno. Sviluppo nella solidarietà" del 1989 Francesco di Paola viene definito come il santo

³ III Regola Terz'Ordine cap. IV.

⁴ III Regola Terz'Ordine cap. I.

della *carità sociale*.

La letteratura sulla sua vita, il suo messaggio e la sua spiritualità, è stata, fino a pochi anni addietro, di taglio fortemente devozionistico, sottolineando gli aspetti meramente miracolistici ed offrendo un'immagine esclusivamente taumaturgica del Santo calabrese.

Dalla seconda metà degli anni '60, con qualche studioso, si è intrapreso una strada intenzionata a portare alla luce i tratti reali dell'Eremita, sia sul piano storico che, a partire dalla seconda metà degli anni '70, nella dimensione autenticamente spirituale.

Molto stimolo alla ricerca è venuto dalla scoperta dei manoscritti dei Codici dei processi di canonizzazione di San Francesco durante il riordino dell'archivio della Curia Generalizia, avvenuto alla fine degli anni '50 per opera di Padre Francesco M. Savarese, e la loro trascrizione e pubblicazione realizzata il 1964.

San Giovanni Paolo II in occasione del 5° centenario della partenza di San Francesco verso la Francia definisce l'eremita calabrese uomo del suo tempo, di cui ha colto e incarnato i problemi e ha dato ad essi, da uomo di fede qual era, la giusta prospettiva per risolverli. *“La scelta eremitica non l'ha isolato dalla società degli uomini, di questa invece egli ha saputo cogliere e interpretare le esigenze più profonde. Egli non era un filosofo, un sociologo, un politico o un economista; egli era un uomo di fede, e a questa esperienza di fede si è sempre richiamato nella sua azione apostolica. I suoi interventi a favore della pace fra le nazioni e all'interno delle famiglie, le sue accorate perorazioni a favore della giustizia sociale, le sue risposte ai problemi che la gente comune gli presentava, traevano luce e vigore dalla sua esperienza di fede. Perché unito con Dio, Francesco di Paola si sentiva ed era di fatto unito con gli*

uomini, dei quali condivideva i problemi e le ansie”⁵.

Alle parole del Papa fa eco l'episcopato affermando: “La carità non è stata per il nostro Santo un vago sentimento; è stata un valore, un ideale e una forza che lo ha sostenuto in tutte le manifestazioni della sua vita. L'amore è stato il suo grande insegnamento: amore nella giustizia, amore nel perdono, amore nell'esercizio dell'autorità, amore nell'umile sottomissione, amore nell'ammonire, amore nel correggere, amore nel punire; sono state le sue grandi direttive per costruire una vera comunità umana, ove il bene dell'uomo, fosse anche nel reprobato, è stato ritenuto il valore primo e fondamentale da rispettare e salvaguardare”⁶.

Bastano queste due autorevoli citazioni per introdurci nella dimensione, non ancora pienamente conosciuta, studiata e meditata, la dimensione sociale del santo calabrese.

La vita di Francesco è stata una grande esperienza di sintesi tra la dimensione spirituale e la dimensione sociale. La sua esistenza, consumata su terreni di pace e riconciliazione, di donazione e di "perdono", ha rinsaldato la grande frattura tra fede e vita, di cui Paolo VI si è costantemente interessato nel suo magistero definendola uno dei più grandi drammi del nostro tempo. Un dualismo che ha prodotto quello spiritualismo disincarnato che sopravvive nella coscienza cristiana odierna. Esiste anche, in termini contrari ma identici, l'antropologismo e il sociologismo senza motivazioni di fede e vita spirituale. Quest'altro aspetto è presente in modo diffuso, sia consapevolmente (un certo progressismo o modernismo) sia inconsapevolmente (l'ateismo pratico): in ambedue le visioni, la dimensione spirituale e di fede è nettamente disgiunta dalla dimensione sociale. La convinzione che sta al fondo delle

⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio ai fedeli nel V centenario della partenza di san Francesco di Paola in Francia*, 2.2.1983, in P. ADDANTE, *San Francesco di Paola*, Paoline, Milano 1988, p. 296

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE CALABRA, *Messaggio ai fedeli nel V centenario della partenza di san Francesco di Paola in Francia*, in P. ADDANTE, *San Francesco di Paola*, ed Paoline, Milano, 1988 p. 299.

stesse è che la fede è strettamente personale e non implica conseguenze pubbliche e sociali.

Sappiamo, fondamentalmente, che l'esistenza autenticamente e pienamente cristiana, invece, è "aperta alla realtà della creazione e della storia, diviene riconoscimento, adorazione e lode costante della presenza di Dio nel mondo e nella sua storia: eco di una vita solidale con i fratelli. Soprattutto con i poveri e i sofferenti"⁷.

San Francesco di Paola, mediante la sua testimonianza, insegna che questo grande e fondamentale principio evangelico dell'amore di Dio e dell'uomo, che è stato il pilastro su cui ha fondato la sua vita, è la sintesi dell'esistenza cristiana. Egli stesso, nella Prima Regola del 26 febbraio 1493 al primo capitolo, sancisce: "amando Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima e con tutte le forze, e il prossimo come se stessi, possiate conseguire il frutto della vita eterna"⁸.

Con la propria vita "San Francesco richiama ogni fedele al fondamento dell'essere cristiano, al nucleo centrale della volontà di Dio espressa nella Rivelazione biblica. Per poter salvare la propria vita occorre dunque «ritornare», «convertirsi» a Dio e al prossimo: il cristiano si riconosce e si fa riconoscere come tale solo nell'amore"⁹. E l'amore di cui Gesù parla è pluridirezionale: orizzontale verso l'uomo e verticale verso Dio, (oltre che verso se stessi), l'uno non esiste, autenticamente, senza l'altro¹⁰. Ma nello stesso tempo risulta ascendente, attraverso la

⁷ SACRA CONGREGAZIONE PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, *La dimensione contemplativa della vita religiosa*, 15.8.1980, Paoline, Roma 1980

⁸ *Regola*, cap. I; cf. *Mt* 22,37-40; *Dt* 6,5; *Lv* 19,18; *Rm* 13,18-10; *Gai* 5,14.

⁹ F. SANTORO, *Fondamenti biblici nella spiritualità dell'Ordine dei Minimi*, "Quaderni 'minimi' di spiritualità" 3, Edizioni Santuario, Grottaglie 1987, p. 13.

¹⁰ Il comandamento dell'amore è il 'motivo fondamentale' delle regole di s. Francesco; cf. F. SANTORO, *Fondamenti biblici ...*, pp. 7-14.

vita spirituale e la meditazione, verso Dio stesso, la Fonte¹¹.

Il Pontieri scrive: "Non si pensi ch'egli, nello svolgimento del suo apostolato, fosse in tutte le contingenze l'uomo mansueto o acquiescente che lasciano presumere la sua sconfinata umiltà e il suo silenzioso altruismo. Non sempre così (...) l'egoismo, la durezza e l'ingiustizia di chi sta in alto provocano nel suo animo scatti immediati di rampogna e protesta"¹².

Di questa severità, ed atteggiamento ammonitorio vigoroso si trovano conferme nella regola: "nel correggere usino prudentemente la verga con la manna e l'olio con il vino, cioè la giustizia con la misericordia e viceversa"¹³.

E, precisamente, qui emerge l'equilibrio della sua pedagogia di conversione tra severità e dolcezza, rigidità e mitezza. Questo aspetto viene sottolineato dall'Anonimo: *"Con i suoi religiosi era terribile in volto come un leone e terribile nelle parole con le sue minacce. Affettuosamente paterno, invece, e tutto benigno era con gli umili e pentiti. E si mostrava terribile per conservare nel timore quelli che non erano venuti meno al loro dovere. Cercava di scusare i colpevoli, allorché erano accusati dagli altri, durante la loro assenza; e non usava punizioni troppo severe. Richiamava gli ostinati con parole dolci e altri buoni espedienti. Amava quelli che lo perseguitavano più degli altri, dando loro ogni prova di affetto più che a coloro i quali lo lodavano e cercavano di adularlo"*¹⁴.

¹¹ Cf. Mt 25, 31-46; Regola III Ordine, cap. I; At 9,5; Mt 10,40; 18,5; Le 10,16; Gv 13, 33-35. Sul circuito dell'amore-carità, cf. G. LAZZATI, *La carità*, "Quaderni di san Salvatore" 3, A.V.E., Roma 1987; id, *L'amore*, "Quaderni di san Salvatore" 7, A.V.E., Roma 1987.

¹² E. PONTIERI, *Ferrante d'Aragona re di Napoli*, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli (s. d.) p. 394.

¹³ IV Regola, cap. 9.

¹⁴ ANONIMO, *Vita ...*, p. 43.

Nella memoria del popolo calabrese vive un episodio di cui non esistono testimonianze scritte, ma di cui è viva la tradizione¹⁵.



È l'episodio della moneta che Francesco spezza davanti al re Ferrante dicendogli: *"Ecco, il sangue dei tuoi sudditi, che grida vendetta al cospetto di Dio"*¹⁶.

Francesco si comporta con lo stesso coraggio con re Luigi XI, sovrano di Francia. È un tentativo di corruzione da parte del Re che va a monte¹⁷.

Scrive Morosini: *"Fin dal suo primo arrivo alla corte, Luigi XI, timoroso di avere a che fare con un imbroglione, o forse per accaparrarsi la benevolenza, gli inviò oggetti di valore, che il santo rifiutò"*¹⁸. Infatti, poco dopo il suo arrivo gli mandò un abaco, cioè un vassoio ed altri oggetti, tutti di oro e di argento, per uso del buon Padre; gli dissero che il re gli mandava tutta quella roba perché se ne servisse. Ma, il buon Padre, (...) gli rimandò indietro tutto, senza trattenere con sé assolutamente nulla; anzi gli disse che era meglio restituire la roba altrui piuttosto che farsi fare tali vassoi d'oro e di argento¹⁹.

L'Anonimo racconta: *"Il Re volle provarlo per la terza volta (...) gli portò personalmente un galero pieno di scudi, in tutta segretezza. E solo a solo gli disse: "Buon Padre, vi voglio fare un dono: su, prendetelo;"*

¹⁵ G. FIORINI MOROSINI, *San Francesco di Paola, vita, personalità e opera*, Ed. Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 2006, p. 41.

¹⁶ P. ROBERTI, *San Francesco di Paola. Storia della sua vita*, Curia Generalizia dell'Ordine dei Minimi, Roma 1963, p. 358.

¹⁷ ANONIMO, *Vita ...*, pp. 43-46.

¹⁸ G. FIORINI MOROSINI, *L'attività apostolica alle origini dell'Ordine dei Minimi*, "Quaderni minimi di spiritualità" 5, Ed. Santuario, Paola, 1988, p. 103, nota 119

¹⁹ Anonimo, *Vita ...* p.43.

nessuno lo sa tranne noi due; con questo potrete costruire un Convento



a Roma". Ma il Buon Padre, guidato costantemente dallo Spirito Santo, rifiutò di accettare quella moneta, come se si trattasse di sterco, aggiungendo ad alta voce: "Sire, restituite questi scudi d'oro a quelli che avete spogliato prima". A queste parole il Re se ne tornò tutto confuso²⁰.

10

Francesco non alza la voce "solo contro i potenti in difesa dei più deboli e dei subalterni, ma si alza anche come monito severo verso questi ultimi per esortarli alla fedeltà al loro dovere"²¹. Di questo esistono testimonianze raccolte sia nel processo cosentino che turonense²².

Egli viveva una "preoccupazione stimolante verso i poveri i quali, secondo la significativa formula, sono 'i poveri del Signore'²³. Ciò è tanto vero in quanto il Signore ha voluto identificarsi con gli ultimi, i poveri ecc.²⁴ e, questa fondamentale consapevolezza, Francesco la testimonia e la scrive nelle sue Regole. Così come il Signore si prende cura di Lazzaro in maniera tutta speciale, il Paolano condivide, nella sofferenza della sua situazione esistenziale e quotidiana, ogni sopruso, inganno e sfruttamento fatto al suo popolo, assumendo le difese con coraggio e con indiscussa efficacia.

Possiamo affermare con Morosini, a riguardo del suo impegno per

²⁰ IBIDEM, pp. 44-45.

²¹ G. FIORINI MOROSINI, *San Francesco .. (op. cit.)*, p. 41.

²² CPC t. I, in *Codici*, p. 18, IBIDEM, CPC t. 29, in *Codici*, p. 98.

²³ SRS: Giovanni Paolo II Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 41: AAS 80 (1988) 43.

²⁴ Cf. Mt 25,31-46; Sa/12 (11),6; Le 1, 5255.

la giustizia sociale che **"Non albergano nel cuore di Francesco odi di classe, né si lascia sollecitare da tentazioni populistiche. La giustizia è una virtù, che, come tale, è proposta a tutti: semplici, potenti, ricchi e poveri, superiori e sudditi"**²⁵.

Francesco sente una fortissima "esigenza di giustizia"²⁶. **Un bisogno che significa "impegno per il bene del prossimo con la disponibilità, in senso evangelico, a perdersi - a favore dell'altro invece di sfruttarlo, e servirlo - invece di opprimerlo per il proprio tornaconto"**.

L'idea che sovrasta la mente del Paolano e che ritiene fondamentale per realizzare la giustizia, è in perfetta sintonia con il suo metodo apostolico di fondo: quello, cioè di rivolgersi al cuore dell'individuo; questa idea è che la realizzazione della giustizia deriva dall'assunzione e adempimento delle responsabilità comuni al proprio stato, situazioni e doveri, senza mai invadere quelle degli altri.

Francesco c'insegna che, facendo il proprio dovere in ogni ambito della convivenza umana, si vive e si opera per la solidarietà "organica" della società²⁷. Infatti **"la solidarietà non è sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine e lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo responsabili di tutti"**²⁸. La solidarietà, quindi, è il **"sentirsi e riconoscersi parte - di un tutto - che è il genere umano, parte indigente**

²⁵ G. FIORINI MOROSINI, *L'attività ...*, p. 55.

²⁶ SRS 10.

²⁷ Sul concetto di solidarietà 'organica', vedo E. DURKHEIM, *La divisione del lavoro sociale*, Ed. Comunità, Milano 1962; IDEM, *Le forme elementari della vita religiosa*, Comunità, Milano 1963. Naturalmente, la concettualizzazione del famoso sociologo viene intesa nel contesto teologico espresso dalla dottrina sociale della Chiesa.

²⁸ *CL Giovanni Paolo II Christifideles Laici, Esortazione apostolica post sinodale, AAS 81 (1989), 439*; cf. SRS 38.

che necessita di completarsi nello stesso tutto, che agli occhi della fede è anche comunità dei figli di Dio (cf. SRS 40). Solidarietà è, inoltre, sentirsi reciprocamente responsabili e tenuti all'aiuto vicendevole, in quanto si partecipa ad una realtà unitaria, che tutti condividono e della quale tutti abbisognano"²⁹.

In realtà, questo concetto di solidarietà si basa sul principio di interdipendenza, sul piano sociologico e morale, economico e culturale, politico ed anche religioso³⁰, "L'interdipendenza è un dato di fatto, un dato come trovato, che attraversa e condiziona tutti"³¹.

In questa consapevolezza nasce la coscienza, in termini strettamente antropologici, cioè il sentire fortemente - l'obbligo morale come "dovere di solidarietà" - come ebbe a scrivere Paolo VI e poi ripreso da Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis*³². La "consapevolezza di essere legati da un - comune destino -, che si deve costruire insieme, diviene anche fermo convincimento che il bene, al quale siano tutti chiamati, e la felicità, a cui aspiriamo, non si possono conseguire senza lo sforzo e l'impegno di tutti, nessuno escluso, e senza la conseguente rinuncia al proprio egoismo (cf. SRS 26)"³³. **Ognuno, dunque, è chiamato all'impegno nel suo stato esistenziale, che si traduce direttamente e/o indirettamente in impegno verso la comunità umana, in impegno sociale³⁴. Stiamo parlando di quella 'condizione secolare', dei credenti laici, come "luogo nel quale viene loro rivolta la chiamata di Dio³⁵. Tale luogo è il dinamismo vitale in cui i laici "vivono nel secolo, cioè implicati**

²⁹ M. TOSO, *Principali contenuti e aspetti di novità nella 'Sollicitudo rei socialis'*, in *Solidarietà nuovo nome della pace. Studi sull'Enciclica 'Sollicitudo rei socialis' di Giovanni Paolo II*, LDC, Leumann (Torino) 1988, p. 32.

³⁰ Cf. SRS 38; G. MILANESI - J. BAJZEK, *Sociologia della religione*, "Studi e ricerche di catechesi" 12, LDC, Leumann, Torino, 1990, p. 52.

³¹ M. TOSO, *Principali contenuti ...*, p. 31.

³² Cf. PP: Paolo VI *Populorum Progressio Lettera enciclica AAS 59 (1967)*, 268; SRS 9.

³³ M. TOSO, *Principali contenuti ...*, p. 31.

³⁴ Cf. CL 15; LG: *Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium*, n. 28: AAS 57 (1965) 31.

³⁵ Ibidem.

in tutti i singoli gli impieghi e gli affari del mondo e nelle ordinarie condizioni della vita familiare e sociale, di cui la loro esistenza è come intes-suta"³⁶.

In ultima analisi, si tratta della sequela di Cristo in tutti gli aspetti della nostra esistenza³⁷, il quale "volle essere partecipe della convivenza umana", "Santificò le relazioni umane" e "Volle condurre la vita di un lavoratore del suo tempo e della sua regione"³⁸. L'esempio di Gesù di Nazareth, diventa per i cristiani la chiamata a "contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria"³⁹. E Francesco di Paola, uomo del Vangelo, fu un illuminante esempio di testimonianza del dovere di solidarietà poichè ha vissuto, quale strumento di Dio nella società Calabrese, e poi internazionale, con fortissimo senso di responsabilità sociale ed i suoi scritti sono una documentazione indiscutibile di tale consapevolezza.

Giovanni Paolo II nella *Christifideles Laici* riprende una splendida pagina di un minimo terziario, S. Francesco di Sales, Patrono del Terz'Ordine dei Minimi. Una pagina che coniuga meravigliosamente la spiritualità minima con il proprio stato esistenziale ed il compito specifico di ciascun credente. *“Nella creazione Dio comandò alle piante di produrre il loro frutto, ognuna - secondo la propria specie - (Gn I, II). Lo stesso comando rivolge ai cristiani, che sono le piante vive della sua chiesa, perché producano frutti di devozione, devozione come purificazione cristiana o vita secondo lo spirito: ognuno secondo il suo stato e la sua condizione. La devozione deve essere praticata in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigianato, dal domestico, dal principe, dalle ve-*

³⁶ LG 31; CL 15.

³⁷ V. RIMEDIO, Lettera pastorale per la Quaresima 1989 *Dio alla ricerca dell'uomo*, in IDEM, *In cammino verso la città dell'uomo e di Dio nella verità e nella carità*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 1992, pp. 127-139.

³⁸ CL 15; cf. LE 26-27.

³⁹ CL 15.

*dova, dalla donna non sposata e da quella coniugata. Ciò non basta, bisogna anche accordare la pratica della devozione alle forze, agli impegni e ai dover di ogni persona (...)*⁴⁰.

E continua il Vescovo di Ginevra con grande determinazione e puntualizzando: *“È un errore, anzi un'eresia, voler escludere l'esercizio della devozione dall'ambiente militare, dalla bottega degli artigiani, dalla corte dei principi, dalle case dei coniugati. (..) Perciò dovunque ci troviamo, possiamo e dobbiamo aspirare alla vita perfetta”*⁴¹.

Essere nel mondo, profondamente dentro la realtà temporale e i problemi sociali, le situazioni di emarginazione e le povertà, ma non essere 'del' mondo; cioè appartenere alla realtà divina, vivere secondo lo Spirito, come esorta san Paolo⁴². Francesco di Paola non apparteneva al mondo, era un uomo di Dio, e come tale, alla ricerca della "vera dimensione dell'uomo"; ricerca che "diventa sentiero per inserirsi nel cuore delle vicende umane". Sta qui il concetto biblico dell'essere sale, luce, lievito che porta il mondo a Dio, o in altre parole, che contribuisce a edificare il regno di Dio nel 'qui' ed 'ora'.

L'esistere quotidiano per il Paolano era tempo di testimonianza della solidarietà di Gesù Cristo: Dio vivo nella storia degli uomini e di ogni uomo. I cristiani "debbono guardare alle attività della vita quotidiana come occasione di unione con Dio e di compimento della sua volontà, e anche di servizio agli altri uomini, portandoli alla comunione con Dio in Cristo"⁴³.

⁴⁰ SAN FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota* Ed. SEI, Roma 2002, parte I, Cap. III; CL 15.

⁴¹ Ibidem.

⁴² BOFFI, *Vita secondo lo spirito*, Borla, Roma 1985, pp. 38-54.

⁴³ CL 17

Soffermiamoci in particolare sulle “**ordinarie condizioni della vita familiare**” in cui i laici minimi si trovano impegnati. Buona parte vivono nello stato coniugale avendo celebrato il Sacramento del Matrimonio, costituendo una “comunità di tutta la vita”. (CCC 1601)

A differenza dei frati e delle monache non fanno voto di ubbidienza, povertà e castità ma questi consigli evangelici sono virtù con cui ci esercitano ogni giorno per rendere al mondo **la testimonianza della carità coniugale** che è il modo proprio e specifico con cui gli sposi partecipano e sono chiamati a vivere la stessa carità di Cristo che si dona sulla croce.

Essere penitenti significa “cambiare testa”. San Francesco è categorico: “Deponete ogni odio e inimicizia, amate la pace”, “Perdonatevi scambievolmente così da dimenticare il torto ricevuto. Il ricordo infatti dell’offesa ricevuta è odio della giustizia, freccia arrugginita, dispersione delle virtù, verme della mente. Allontanate, perciò, l’ira e spegnete il ricordo del male ricevuto”, “Il denaro è un vischio mortale per molti”, “La prosperità e gli onori di questo mondo spesso sono causa della nostra perdizione”, “Aborrite salutarmente le vanità del mondo, gli onori, la rinomanza, il fasto di questo mondo caduco”, “Felici coloro che si studiano di avere una vita virtuosa piuttosto che longeva e la coscienza monda piuttosto che la cassa piena di quattrini”.

La *charitas* che anima Francesco, da eremita singolare lo lancia nella storia del suo tempo accanto ai poveri, ai diseredati, ai peccatori. Il Paolano, voce dei deboli contro i potenti, è la mano aperta e tesa verso gli “ultimi”. Francesco è il tu storico di Dio che si fa contemporaneo all’uomo sofferente.

«Nel nome di Cristo ha riportato alla guarigione molti infermi

e oppressi da diverse malattie e licenziati dai medici e vicini ormai alla morte. Ha fatto camminare gli zoppi, ha dato l'udito ai sordi, ai muti la parola, ai ciechi la vista e ha mondato i lebbrosi»⁴⁴.



Come non leggere in questa testimonianza l'operare di Dio nella strada della vita?

Il Santo di Paola fa della sua vita un dono: la *charitas* in lui si traduce in gioia, accoglienza, pane, sa-

lute, pace, perdono, consolazione e speranza: «*Sempre si riportavano da lui parole buone e confortatrici: tanto che nessuno gli si avvicinava senza sentirsi il cuore sobbalzare alle sue parole piene di Spirito Santo*»⁴⁵.

Charitas: questa è la parola programmatica di Francesco e dei suoi figli. Tutto nella carità e nulla fuori di essa.

Amare è volere fortemente l'altro libero, è volere bene all'altro con tutte le forze, è offrire se stesso anche quando l'altro ti rifiuta, è credere all'altro con fiducia, è accettare di soffrire, di morire a se stessi per vivere e far vivere.

Oggi si parla tanto di solidarietà e di volontariato: sono esperienze che si rivelano come segni dei tempi. Queste strade permettono all'uomo e soprattutto ai giovani di uscire da uno stato di vita egocen-

⁴⁴ LEONE X, *Excelsus Dominus*: GALUZZI, *La canonizzazione dell'Eremita di Paola*, BUM, XV, 1969, pp. 40-54.

⁴⁵ PROCESSO COSENTINO, Archivio Generalizio dell'Ordine dei Minimi, t. 6.

trico, calcolatore, utilitaristico, di essere sensibili e altruisti, di personalizzare i rapporti, di intravedere la possibilità di farsi dono. Ma non basta più... Bisogna andare oltre. La radicalità del dono dice "amore"; è carità-agape.

La vera carità favorisce nell'uomo il superamento dell'episodico, la sporadicità dei gesti, rende l'uomo capace di un impegno continuo e sistematico. Si tratta di un amore concreto, fattivo, che mette il frate minimo in stato di missione: andare lì dove l'uomo non è più uomo, lì dove l'uomo è causa di nuove povertà ed emarginazioni, lì dove le strutture di peccato mortificano la persona.

La carità allora spinge verso le periferie esistenziali alle nuove frontiere della miseria e debolezza e fragilità umane. Ed è là che essa si trasforma in condivisione, solidarietà, promozione umana e liberazione, comunione e scelta preferenziale degli ultimi.

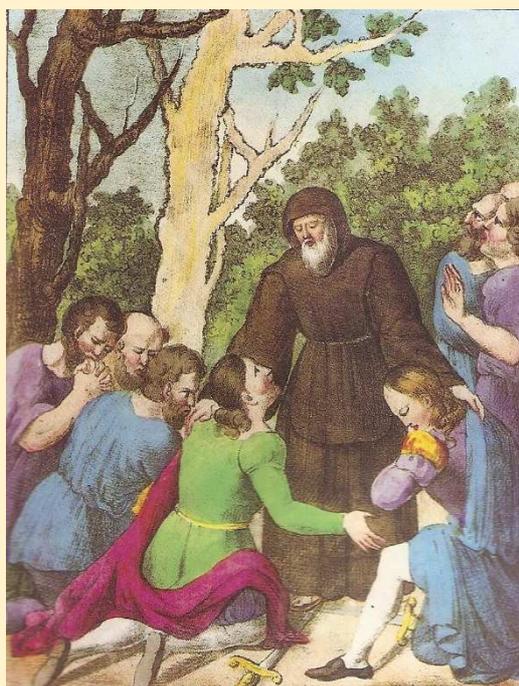


San Francesco di Paola non si chiude alla storia: il dramma degli uomini del suo tempo, combattuti da lotte fratricide, sottoposti a ingiustizie dai potenti, divisi da interessi particolaristici lo vive sulla propria pelle. Le lettere ai signori, al papa, ai vari re e governatori, rendono testimonianza alla viva ed efficace presenza di Francesco e alla sua fruttuosa opera di bene.

In quel modo Francesco da Paola vive in radicalità la *sequela Christi* an-

nunciando con la sua penitenza fino all'impossibile, il Vangelo della misericordia e della riconciliazione: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna»⁴⁶. Perché tutti corrono a lui? Perché sono conquistati dalla sua *Bona vita*? Perché tutti dopo averlo visto se ne tornano lieti e contenti? Francesco è un riconciliato con Dio e di Dio: si fa perciò compagno di viaggio in piena solidarietà con l'uomo peccatore, bisognoso di misericordia. La riconciliazione e la pace sono dei capitoli centrali nella vita del Paolano e costituiscono il frutto e la missione specifica della spiritualità dei suoi figli.

Non a caso il vescovo di Cosenza, Mons. Pirro Caracciolo, amico e consigliere di Francesco, così mette in evidenza la sua azione pastorale: «La vita di lui e della comunità dei suoi eremiti ha giovato e



giovava tuttora al bene di molte anime, e per mezzo di lui molte buone opere sono state compiute, riappacificazioni e pace»⁴⁷.

Dovunque si è recato è rifiorita la vita, ha promosso il valore della riconciliazione come espressione della *Charitas*: tra le persone più semplici, tra le famiglie, tra i grandi del tempo. E spesso per ottenere questo prezioso risultato ricorreva al miracolo, come si è verificato a Paterno con l'albero tagliato in due per sedare il litigio tra due fratelli.

Il Paolano ha voluto che su questa linea camminassero i suoi frati

⁴⁶ Gv 3, 16.

⁴⁷ PIRRO CARACCILO, *Dudum devota*: GALUZZI, *La «societas.....»*, BUM XXII, 1976, p. 41.

penitenti, uomini testimoni e annunciatori di riconciliazione. Le sue Regole sono costellate di esortazioni alla riconciliazione, al perdono, alla pace e alla correzione. «Nelle contese si cerchi piuttosto la pace e la riconciliazione e non la punizione»⁴⁸. «Perdonatevi scambievolmente, in modo tale da dimenticare il torto ricevuto»⁴⁹.

Francesco è un grande esperto del cuore umano: conosce la debolezza esistenziale, sa che l'uomo, sperimenta il limite, il fallimento, la divisione interna, il peccato. Per questo insiste sulla riconciliazione e la pace che formano «il migliore tesoro che i popoli possono avere»⁵⁰.

Più che mai oggi si riscontra una grande domanda, più o meno implicita di riconciliazione, che si esprime in modalità diverse e contraddittorie, ma che ci interpella come cristiani e come religiosi, figli della Misericordia. L'aspirazione ad una riconciliazione sincera è un aspetto fondamentale della nostra società. Essa si manifesta in una profonda aspirazione alla pace e nel desiderio di prossimità con gli uomini.



Nella odierna società tanti sono i contrasti e le situazioni di morte, ma nello stesso tempo vi è lo sforzo per superare le forme di non vita e di conflitto. La famiglia dei Minimi, annuncia al mondo di essere comunità di riconciliati e nello stesso tempo indica agli uomini la meta del pellegrinaggio terreno. Lo sguardo alla patria futura in cui la riconciliazione sarà piena ed eterna, colloca il frate minimo non fuori del

⁴⁸ *Correttorio*, V, 35.

⁴⁹ *I Reg.* X, 38.

⁵⁰ Lettera del 10 Settembre 1486: GALUZZI, *Origini*, Roma 1990, p. 121.

mondo, ma lo stimola ad un profondo rinnovamento e lo interroga continuamente sul già fatto e sul non ancora compiuto.

La riconciliazione è un richiamo costante alla conversione espressa da una scelta che rifiuta il peccato, per aprirsi alla dimensione della salvezza proposta dall'annuncio evangelico, facendosi carico delle situazioni in cui libertà e dignità dell'uomo sono annullate.

I Minimi, nella Chiesa e nella società, dietro l'esempio di Francesco, hanno il mandato di raggiungere la periferia, come il centro, e andare in avanscoperta lì dove l'egoismo dell'uomo ne mina la dignità ed è in pericolo la stessa convivenza civile⁵¹.

Essere messaggeri di riconciliazione significa percorrere le medesime strade del Maestro che prediligeva pubblicani e peccatori e che per essi ha dato la vita.



Le regole si concludono con l'esortazione ad osservare le norme in essa contenute con un unico obiettivo: *“conseguire dalla mano del Signore, come benedizione perenne, la grazia e la gloria eterna”*⁵², *“sono cose salutari e conducono per un retto cammino alla vita sempiterna”*⁵³.

⁵¹ Cf GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et Poenitentia*, n.32: AAS 77 (1985), 10-12.

⁵² IV Regola dei frati X, 55, II Regola delle Monache X, 49.

⁵³ III Regola dei terziari 7, 21.